

## Shelly-Ann

La piccola giamaicana domina come il lunghissimo Usain Bolt

## Lezione

L'atletica ci insegna la comprensione della diversità

europei è la risposta. Si calcola difatti che i neri americani abbiano avuto, per via dell'influsso bianco nei tre-quattrocento anni passati dalla deportazione, una trasformazione del genoma, e tuttavia ancora mantenendo circa il 70% dei loro geni originari. Ma questa non è tutta la risposta: come nel caso dell'Est Africa, sono stati anche l'ambiente e la tradizione a determinare la crescita atletica.

Si prenda la storia di Shelly-Ann Fraser. È quella di una ragazza nata poverissima, figlia di madre single, cresciuta in una delle zone più pericolose e infestate dalla criminalità di Kingston, un ghetto dal quale non era facile fuggire. La madre, Maxine Simpson, ex velocista, conosceva però la via: e indirizzò la figlia allo sport, sin da bambina, quando vinse, a piedi nudi e all'età di 10 anni, la sua prima gara di sprint ai «George Headley Primary School games». Poi, il resto venne da sé: c'erano i modelli da seguire, Jackson, Ottey, Cutberth, Campbell, e tanto lavoro da fare. Il lavoro è stato fatto, da Steven Francis, lo stesso allenatore di Powell, e ne è uscita la più formidabile partente che si ricordi: l'Ira Murchison al femminile. Lunedì notte, con quella magnifica esplosione dai blocchi – il botto di un tappo di champagne – Shelly Ann ha superato anche il vecchio primato (10"74) di Merlene Ottey, per collocarsi al terzo posto di sempre tra le donne velociste, dopo Florence Griffith e Marion Jones.

**Non si allevano** tanti fenomeni in assenza di una cultura e di una scuola. Non si porta alla conquista del mondo un ragazzo alto un metro e novantasei, come Bolt, e una ragazza alta un palmo (m. 1,59), se non si sa come adattare l'allenamento a tipi così morfologicamente diversi.

La diversità, e soprattutto la sua comprensione, è la ricchezza d'un popolo. Questa è la lezione che sera dopo sera ci viene impartita dall'atletica, nello stadio Olimpico di Berlino. La continuazione, in fondo, di quell'antica lezione che un ragazzo nero d'America, Jesse Owens, dette ai nazisti di tutto il mondo, e alle tracotanti teorie sulla superiorità dell'immaniera razza ariana. ♦

## Mezzofondo

Gli uomini degli altipiani che corrono nel mondo



**HAILE GEBRSELASSIE**

ETIOPIA

2 ORI OLIMPICI E 4 AI MONDIALI



**PAUL TERGAT**

KENYA

2 ARGENTI OLIMPICI E UNO AI MONDIALI



**ZERSENAY TADESE**

ERITREA

BRONZO AD ATENE E ARGENTO A BERLINO



**KENENISA BEKELE**

ETIOPIA

9 MEDAGLIE TRA OLIMPIADI E MONDIALI

## Pillole Mondiali

Idowu, un inglese «triplo»  
Chatbi, le ombre del doping

**SIEPI** Il keniano Ezekile Kemboi ha vinto la medaglia d'oro sui 3000 siepi con il tempo di 8'00"45. Argento all'altro keniano Richard Mateelong, mentre il bronzo è andato al francese Bob Tahri.

**TRIPLO** L'inglese Phillips Idowu, vice-campione olimpico, ha vinto la medaglia d'oro nel salto triplo con una misura di 17,73 metri. Argento al portoghese Nelson Evora (17,55 metri), campione uscente e medaglia d'oro a Pechino, mentre il bronzo è andato al cubano Alexis Copello (17,36 metri).

**DOPING** Primo caso di doping a Berlino. Si tratta del marocchino Jamel Chatbi, che questa sera avrebbe dovuto prendere parte alla finale dei 3000 siepi. A ufficializzare la positività del 25enne atleta al test antidoping è stata la stessa Federazione marocchina. Due giorni fa Chatbi si era classificato secondo nella sua batteria di qualificazione alla finale di oggi. La sostanza trovata nel campione organico esaminato è il clenbuterolo, uno stimolante che però in medicina viene impiegato da chi soffre d'asma o di problemi respiratori. Nella stagione in corso l'atleta marocchino, vincitore ai recenti Giochi del Mediterraneo disputati a Pescara, aveva evidenziato un significativo miglioramento delle prestazioni su pista, nell'ordine di diversi secondi in meno rispetto al primato personale.

**ALTO** Lo statunitense Kerron Clement ha vinto la medaglia d'oro nei 400 metri ostacoli con il tempo di 47"92. Argento al portoricano Javier Culson, mentre il bronzo è andato all'altro statunitense Bershawn Jackson.

**GIAVELLOTTO** La tedesca, Steffi Nerius, ha vinto la medaglia d'oro nel giavellotto. La 37enne originaria dell'ex Germania dell'est ha lanciato a 67,30 metri. Argento alla ceca Barбора Spotakova (66,42 metri) e bronzo alla russa Maria Abakumova (66,06 metri).

**BOLT** «Prometto un altro show perché anche giovedì sera vorrei far divertire il pubblico. Però non garantisco al 100% che stabilirò un altro record, non faccio l'indovino, anche se proverò ad andare più veloce che posso. Insomma, tutto è possibile, e speriamo che torni il caldo». «Il be running hard» ha ripetuto dopo aver vinto in 20"41 la prima batteria del secondo turno dei 200. Oggi la semifinale (19.25), domani la finale senza l'americano Tyson Gay infortunato gli adduttori, per battere il suo 19"30.

## L'ora di Elisabetta Stasera negli 800 il sogno tedesco della Cusmà

### Il ritratto

È la più bella storia dell'atletica. Elisabetta Cusmà Piccione ha 28 anni, stasera dalle 21,35 corre la finale degli 800 per regalare all'Italia la prima medaglia dei Mondiali: con Antonietta Di Martino e Alex Schwazer è l'unica da podio. Nel tempo ha alleggerito il suo nome e cognome in Elisa Cusma. All'anagrafe di Castelfranco Emilia, il suo paese, al confine fra Modena e Bologna, si è fatta levare l'accento che tradisce origini non nobili, unitamente all'altro cognome. «Vola Piccione», aveva scritto a Torino, agli europei indoor di primavera, la piacentina Claudia Salvarani, 34 anni, miglior specialista degli 800 prima che esplodesse la gracile emiliana e si rivelasse Daniela Reina, 28enne marchigiana eliminata in batteria anche per la caduta di un'africana che la precedeva. In realtà quel Piccione non piace tanto a Elisa, incastrata dal pettorale nelle principali manifestazioni, quella volta bronzo. «Ci scherzo sopra, non mi pesa più».

**Papà Lucio** ha 54 anni e un fisico perfetto, in gioventù ha fatto pure l'imbianchino. Siciliano, ha cinque fratelli, è stato campione europeo di boxe, categoria pesi leggeri, un quarto di secolo fa. Nel '95 ha perso la moglie, per un incidente sul lavoro. Un paio d'anni più tardi lei scoprì il piacere di correre a 16 anni, si fermò per andare a lavorare: «In una pizzeria di Piumazzo, poi ho fatto l'assistente alla poltrona di un odontotecnico». Ha ripreso con l'atletica, è entrata nell'Esercito, adesso la finale europea. «Papà, sei contento?», ha chiesto due sere fa, in diretta tv. Sei anni fa il padre ebbe un'altra figlia, Denise, da una ragazza cubana. La loro storia d'amore è durata poco, della piccola si occupa Elisa. Venticinque anni fa la veneta Gabriella Dorio vinse l'oro a Los Angeles, serve il suo primato italiano per salire sul podio. «Dovrei migliorarmi di un secondo, è complicato». Elisa va, con i suoi 49 chili per uno e 67. Mulina le braccia magre, sgomitata come sul ring. Vai, scricciolo, copriti di gloria.

**VANNI ZAGNOLI**